

- VIRGILIO -
LE BUCOLICHE



BIOGRAFIA

Nasce nel **70 a.C.**¹ ad **Andes**, l'odierna Pietole Mantovana² da una famiglia di sicuro abbastanza agiata³ da potersi permettere le sue spese d'istruzione sin dai 12 anni.

Iniziò a studiare a **Cremona** (58 a.C.) nel periodo immediatamente successivo al primo triumvirato (60 a.C.), in un clima quindi arroventato e funesto per la società romana e che troviamo più volte in controluce nelle sue opere.

Studiò poi a **Milano** e a **Roma** fino al 44 a.C., anno in cui fece ritorno ad Andes dove divenne amico di **Asinio Pollone**, oratore e letterato romano incaricato di distribuire le terre del territorio mantovano e cremonese ai veterani, e che aiutò probabilmente il poeta a mantenere i propri terreni.

Si trasferì poi, nel 42, a **Napoli** dove fu discepolo del maestro epicureo **Sirone**.

La sua produzione letteraria inizia in quest'anno: fino al 39 compose le **Bucoliche**, opera che riscosse particolare successo nell'opinione pubblica romana.

Entro così a far parte, sempre nel 39 a.C., del circolo di Mecenate che inoltre lo spinse alla composizione delle **Georgiche**, avvenuta tra 37 e 30, poema dedicato all'agricoltura e che rispecchiava le ispirazioni ideologiche di **Ottaviano**.

Dal 29 fino alla sua morte, avvenuta nel **19 a.C.** a **Brindisi** alla fine di un viaggio in Grecia, si dedicò all'**Eneide**. Si dice che in punto di morte avesse chiesto di far bruciare la sua opera, priva di revisione. Ottaviano, tuttavia, fece pubblicare l'opera da **Lucio Vario Rufo** e **Plozio Tucca**.

Fu sepolto a Napoli.

La Formazione Culturale

Nei primi anni di formazione culturale, Virgilio prende come punto di riferimento la **poesia neoterica**, diffusasi all'inizio del I sec. a.C. perché eccellente connubio tra il **gusto callimacheo**, di una poesia sofisticata e dotta, e la ricerca di un **otium letterario**.

Nelle Bucoliche Virgilio elogia i poeti neoterici **Alfeno Vario** e **Elvio Cinna** (IX) dedicando inoltre l'ultima ecloga al poeta e politico romano Cornelio Gallo.

Spinto dal soggettivismo e dall'interiorità che spiccavano nelle opere di Gallo, una sorta di trait d'union tra la poesia neoterica e quella augustea, ma soprattutto⁴ dalla lettura del *De Rerum Natura* di Lucrezio, la cui filosofia epicurea è già presente nel poema pastorale, la figura letteraria di Virgilio si evolve fino ad approdare ad una poesia mano a mano più seria.

¹ Le informazioni sulla sua vita sono ricavate dalle opere che ci hanno lasciato **Servio, Svetonio, Donato e Girolamo**.

² Questa tradizione è stata messa più volte in dubbio in quanto Pietole non corrisponderebbe alle caratteristiche della paesaggio in cui, nella nona ecloga, si pone la proprietà di Menalca, identificabile con Virgilio. Andes potrebbe quindi essere Calvisano, nei pressi di Brescia, o Volta Mantovana.

³ Il padre era probabilmente un proprietario terriero o un vasaio. Un'interpretazione più romanzesca lo vuole come pubblico ufficiale di basso rango al servizio di Magio, un facoltoso mercante, nonno del poeta.

⁴ Ispirato dai temi seri e umani, dalla trattazione di una "poesia di cose" e dalla spiccata presenza della filosofia epicurea.

Dopo l'epicureismo lucreziano, impartitogli a Napoli da Sirone, Virgilio si orientò verso lo stoicismo, che meglio rispondeva agli obiettivi politici, sociali ed etici fissati da Ottaviano.

Le Georgiche rappresentano quindi un passaggio ad una poesia più seria e profonda con la presenza di una concezione provvidenzialistica della realtà che nell'Eneide avrà un'ulteriore chiarificazione.

L'iter letterario di Virgilio si divide quindi in **3 fasi**:

- **Disimpegno e Otium Letterario** (*Le Bucoliche*)
- Letteratura che vuole **fiancheggiare l'opera di ricostruzione** politica, sociale e cultura di Ottaviano (*Le Georgiche*)
- Consenso che vuole fornire un'**interpretazione "metastorica" del principato augusteo** (*Eneide*)

LE BUCOLICHE

Di sfondo prettamente pastorale, *Le Bucoliche*, ad eccezion fatta per la raccolta di 33 carmi attribuiti con scarsissima probabilità a Virgilio (Appendix Vergiliana), rappresentano la prima opera di Virgilio.

Sono una raccolta di **10 ecloghe** (da εκλέγω, scelgo, quindi “carmi scelti”) in esametri il cui titolo deriva dal greco βουκολοι (pastori) e significa appunto “carmi pastorali”.

Sono quindi un esempio di poesia bucolica, già conosciuta nel mondo ellenistico, da **Esiodo** fino a **Mosco** e **Teocrito** (III sec.), autore degli *Idilli*, dai quali Virgilio prese spunto per la composizione della sua opera.

Virgilio vuole creare un genere bucolico tutto romano come anche Orazio fa con la poesia dei lirici o Properzio che si sente un nuovo Callimaco.

Una Premessa Storica

Furono composte in anni drammatici per la società romana, quelli successivi allo **scontro di Filippi**, durante i quali si cercò inesorabilmente di trovare un accordo che gettasse le basi per una pace duratura.

Gli accordi spesso provocarono diverse violazioni del diritto come la scelta, da parte dei triumviri, di confiscare grandi appezzamenti di terra dell'area padana da distribuire ai veterani di guerra come ricompensa dopo la battaglia contro Bruto e Cassio.

La confisca colpì anche le proprietà di Virgilio che nell'opera esprime il dolore suo e degli altri pastori.

La Struttura e il Contenuto

Si tratta per lo più di **dialoghi** tra pastori.

Eliminando la 5a e la 10a ecloga le altre seguono una **struttura simmetrica**.

Inoltre tra la 1a e la 9a ecloga, che corrispondono per tema, **non si rispetta l'ordine cronologico**: infatti sarebbero dovute essere disposte al contrario.

Le ecloghe possono essere disposte a coppie, così:

1-9: Tema autobiografico delle Espropriazioni

2-8: Racconti di lamenti amorosi

3-7: Dialoghi e gare poetiche tra due pastori [su struttura “amebea”, alternata], fortemente idealizzati, che si dedicano al pascolo ma che come “poeti” svolgono il loro otium letterario

4-8: Il poeta trascende il genere bucolico parlando in prima persona con tematiche paulo maiora.

I) Dialogo tra due pastori, Melibeeo, espropriato dai propri campi per far posto ai veterani delle guerre civili, e Tiro, che ha conservato il possesso dei suoi per l'intervento di un "giovane" di Roma. Alla serenità di Tiro corrisponde l'angoscioso lamento di Melibeeo.

II) **Coridone**, innamorato senza speranza del giovane **Alessi** grida il suo disperato canto d'**amore infelice** alla natura.

III) Canto **Amebeo** tra **Dameta** e **Menalca** su vita pastorale, amore e poesia.

Deliziosa è l'immagine fuggente di Galatea, innamorata di uno dei due.

Viene lodato **Asinio Pollione** come letterato e si criticano alcuni poetrasti.

IV) Ha un **tono profetico** e nulla a che fare col mondo pastorale. Si parla di argomenti "paulo maiora" (cit. 1° verso), un po' più elevati. Forse **dedicata ad Asinio Pollione**, qui si annuncia l'avvento di un nuovo ciclo cosmico, che riporterà nel mondo la mitica età dell'oro. L'inizio dell'era coincide con la nascita di un "puer" prodigioso, che durante la sua vita realizzerà una rinnovata età di pace, fertilità e felicità.

V) Il pastore **Menalca invita Mopso a una gara di canto**. Mopso eleva un disperato lamento per la triste **morte di Dafni**; Menalca celebra l'**apoteosi di Dafni**, forse **Cesare**, assunto in cielo con gli altri dei, la gioia delle campagne e l'istituzione di cerimonie per la nuova divinità.

VI) E' importante sul **piano della poetica**, **Virgilio si giustifica con Alfeno Varo per aver preferito la poesia pastorale a quella epica** dimostrando di essere concorde con quest'ultima ma è comunque orgoglioso di essere il primo latino ad aver introdotto il genere bucolico, tuttavia più basso.

Ci si rifà quindi alla concezione di **Ottaviano** del prediligere l'epica e i generi alti per veicolare le proprie politiche etiche, in contrapposizione al neoterismo.

Dedicata ad **Alfeno Varo**, narra la vicenda del satiro **Sileno** che, come in un **epillio alessandrino** racconta la nascita del mondo e alcuni **miti antichi** evidenziando diverse reminiscenze e suggestioni tipiche della filosofia epicurea [si riprendono aspetti della **cosmologia e della fisica lucreziana**].

Viene poi narrato il tema dell'**amore infelice**, ripreso sia da Lucrezio che da Teocrito, ovvero di un amore come "dementia", con un tono che ricorda la seconda ecloga.

Si conclude con un elogio al poeta Cornelio Gallo.

VII) Melibeeo narra una **gara poetica tra i pastori Tirsi e Coridone**, che ottiene la vittoria. Degna di nota è la descrizione del paesaggio agreste mantovano.

VIII) **Dedicata ad Asinio Pollone** [che ha vinto contro i Partini nel 39] narra dei pastori Damone e Alfesibeeo, che gareggiano nel canto: **il primo si lamenta per l'infedeltà** della bella Nisa e dichiara di voler morire (emerge una concezione dolorosa e funesta dell'amore), il secondo narra le **pratiche magiche** di una donna per riconquistare il suo amante, Dafni.

IX) Il vecchio Meri, mentre conduce dei capretti al suo nuovo padrone, un ex soldato, narra a Licida come **Menalca**, che soleva cantare beatamente, **sia stato cacciato dalle proprie terre** (è forse Virgilio?) che prima aveva conservato grazie all'intervento di Varo.

X) È una specie di **consolatio** che i pastori, il dio Pan e tutta la natura elevano **per alleviare il dolore di Gallo**, abbandonato dalla sua Licoride, che l'ha tradito per un soldato.

La Figura del Pastore

È un **modello** di vita ideale perché si dedica all'otium e alla poesia, lontano da ambizioni di potere e di denaro [vedi autàrkeia e atarassìa] tipiche della sfera cittadina: nasce quindi un nuovo topos basato sul contrasto tra vita di Campagna e Città.

Ha funzione di **esempio per il popolo romano** che viene spinto a vivere una vita semplice in cui si recuperino i valori antichi del civis, è quel ritorno al passato tanto promulgato da **Ottaviano**.

LE TEMATICHE

L'Arcadia e la Geografia dell'Opera

I pastori di Virgilio vivono in un mondo esterno alla realtà: in **Arcadia**, nota fin dal periodo Ellenistico per essere una zona popolata dai pastori e geograficamente localizzata come regione centrale del Peloponneso.

Introdotta nella poesia bucolica dallo stesso Virgilio, diviene quasi una regione "da mito" in quanto estremamente idealizzata.

*Caratteristica tipica dell'Arcadia è il **locus amoenus**, ripreso da **Teocrito**, nel quale si vedono gli elementi tipici della natura stilizzata quali i corsi d'acqua, gli alberi che producono ombra, le api, il ruscello che con il suo suono invita al sonno, i pastori che cantano, gli uccelli.

Nonostante il suo aspetto idilliaco, l'Arcadia non è mai un luogo di evasione, dove dimenticare **dolori e sofferenze**, anzi, è il luogo nel quale proiettare in una **dimensione lontana**, e quindi in modo ancor più malinconico e dolente, le tensioni della realtà. Il dolore viene quindi non tanto cancellato ma sublimato dalla natura idillica.

La poesia virgiliana quindi non riesce a costruire nella realtà un vero e proprio locus amoenus.

Come già detto l'ambientazione è quella dell'Arcadia, totalmente idealizzata e priva di veri caratteri geografici, ma dal v.19 della prima ecloga compare un riferimento a Roma, dove il pastore Tiro è andato a chiedere la grazia al famoso Deus.

Vediamo quindi un elemento tipico di Virgilio: **il riferimento a luoghi noti e conosciuti**, spesso al territorio mantovano e alla penisola italiana, che indicano quindi un'ambientazione spaziale e geografica estremamente non realistica.

La Componente Neoterica

Nell'opera di Virgilio la **componente neoterica è fortissima**: la sua poesia è infatti dotta e pastorale e tratta spesso di amori infelici. **Tuttavia** non è presente del tutto la concezione di poesia vista come **lusus**, che riflette la dottrina del poeta ma non lo coinvolge emotivamente. L'opera di Virgilio denota invece **contenuti più profondi**, ricchi di pathos e una tonalità più tragica e sofferta.

Tuttavia nell'opera si incominciano a delineare i segni dell'**arte classica augustea**, di una simmetria strutturale che pervade tutta l'opera, in contrasto con la poesia dei poetae novi da sempre caratterizzata da un gusto asimmetrico.

La Poesia

La poesia ha una **funzione mitopoietica**, è uno strumento dell'uomo atto a creare una realtà mitica in equilibrio al di là delle contraddizioni di una realtà dura e crudele.

E' per Virgilio un bene superiore agli altri che, come lui stesso si domanda nella nona ecloga, rischia sempre più di non trovare posto in un mondo così violento.

*La Poesia viene vista in tutte le Bucoliche come un **valore supremo**, è l'attività per eccellenza a cui si dedicano i pastori, e coincide quasi interamente con l'**otium letterario**, la possibilità di dedicarsi all'attività poetica. Contribuisce alla pace ed è un **solacium**, un conforto, un farmaco nel momento in cui si hanno tutte queste tensioni.

In questo è stato visto una sorta di “**vivi nascosto**” dei pastori, abitanti di una campagna vista come un luogo di estrema serenità⁵ e quindi un influsso della filosofia epicurea che Virgilio aveva già appreso a Napoli ma che aveva sicuramente riscoperto nell’analisi dell’opera lucreziana.

La poesia è un valore eterno, l’uomo vive totalmente in armonia sia con gli altri che con la natura stessa ma per avere accesso all’otium ha bisogno di una condizione: che vi sia un **ordine garantito da una figura esterna**, di carattere storico, che riporti l’ordine in una situazione di caos. Gli studiosi hanno visto in questa figura un riferimento al “princeps” romano (vedi “Il Deus” nell’Analisi della ecloga 1).

L’otium è infatti visto come un privilegio, che però il Dramma della Lotta Politica mette in forse, vd. Melibeo e Menalca rispetto a Titiro che invece grazie al Deus è libero di poetare.

*La Filosofia Epicurea

Oltre che per l’aspetto di “**Λάθε βίωσας**”, la filosofia epicurea è presente lungo tutta l’opera per il concetto di atarassia, l’assenza di turbamenti che sarebbe perfetta se non intervenisse la Storia.

A questo elemento dell’atarassia epicurea si lega inoltre il concetto dell’**αὐτάρκεια**, l’accontentarsi di poco vivendo di risorse molto semplici e in modo del tutto autosufficiente. Non si aspira ad una vita ricca, sontuosa, agiata ma ad un modello estremamente essenziale e semplice, dove basta quel poco che la natura offre per avere autosufficienza e appagamento. La felicità dei pastori va a coincidere con cose estremamente semplici, la soddisfazione di bisogni primari, il vivere in uno spazio idilliaco praticando azioni molto semplici lontani dalle ambizioni, dalla ricchezza, dalla gloria.

Amore (affrontato nelle ecloghe 2, 6, 8): ricorrente nelle ecloghe, è **spesso infelice** e vissuto come **forza irrazionale, dementia e furor** che ottenebra l’animo di chi ne è vittima. Il tema è un vero topos della poesia pastorale greca e latina, che già ritroviamo nell’idillio *Le Incantatrici* di Teocrito e in Lucrezio. L’amore è anche visto come “possedimento” [vedi *Amarillide mi possiede* nella 1a ecloga].

L’Allusione Politica

Nonostante la forma idilliaca e la presenza della filosofia epicurea totalmente opposta al concetto di negotium latino, le ecloghe non mancano di allusioni alla politica del tempo.

Un esempio, quello ripreso nella I e nella IX ecloga, è quello delle **confische dei terreni**. Sono comunque allusioni che confinano la politica in un mondo lontano e mai dimenticato: come già detto, si viene così a creare un’atmosfera ancora più dolente e malinconica che avvolge un mondo apparentemente incontaminato: è la cifra della poesia virgiliana.

La Solidarietà

La concezione plautina dell’Homo Homini Lupus è ormai stata abbandonata: nelle Bucoliche e nella concezione virgiliana **gli uomini si aiutano** e si supportano reciprocamente in quanto occorre una solidarietà che, facendo leva sulla fragilità umana, faccia fronte alla dura realtà.

Particolarissimo è il momento in cui è stato concepito questo valore: quello caratterizzato dalle guerre civili e dominato dall’odio. Anche in questo caso vediamo come la politica e il momento storico influenzino tantissimo il pensiero del poeta, con particolare riferimento

⁵ Tuttavia, come vedremo, la campagna virgiliana è un ambiente dove proiettare le proprie sofferenze e contemplarle da lontano in modo malinconico.

Non è quindi un luogo totalmente idilliaco privo di angosce e dolori.

alla **politica di ritorno ad una vita semplice** come in passato, tanto promulgata dallo stesso Ottaviano.

Un Mondo Nuovo?

La **IV ecloga** Virgilio mostra una spiccata **aspirazione al cambiamento**, a quel rinnovamento totale di un mondo avvertito come vecchio, concezione che andava serpeggiando nella società romana del tempo.

Nel componimento il poeta annuncia **la fine di un ciclo cosmico** e l'avvento di quello successivo, strettamente collegato alla nascita di un **puer** che tragherà l'umanità verso un'età felice.

Il puer potrebbe essere il **figlio di Asinio Pollone**, un figlio di Ottaviano (**Giulia**), il **simbolo di una generazione aurea** o il **Messia** (Bambino Gesù, nell'interpretazione medievale).

***Lo Stile**

Siamo di fronte ad uno **stile particolarmente elevato** che ci fa vedere da un lato la scelta di una poesia apparentemente **leggera** e lontana da quella impegnata-epica, dall'altro uno stile estremamente **raffinato**, di labor limae, che trae origine da Teocriteo ma che rimane comunque più sviluppato.

LA PRIMA ECLOGA

Si tratta di un dialogo, come spesso sono le ecloghe, fra **Titiro e Melibeo**, due pastori dalle sorti diverse.

Melibeo è costretto ad abbandonare la sua terra a causa della confisca voluta dai triumviri, ad andare in esilio portando con sé il suo gregge mentre Titiro, per intervento di un personaggio romano, può rimanere nella sua campagna.

I Personaggi

Titiro⁶ è un ex schiavo che ha comprato la libertà attraverso la manomissione (ha pagato il "pecurio", inizialmente in natura, poi in denaro). Ora proprietario di un terreno con svariati alberi da frutto e di diversi animali, grazie alla sua libertà, è potuto giungere a Roma per trovare il suo Deus, a cui ogni anno dedica dei sacrifici.

Melibeo⁷ è anche lui un piccolo proprietario terriero che ha un suo gregge di caprette ed ha una terra che, invece, è costretto a lasciare.

Oltre ai due protagonisti si fa cenno a 3 personaggi che non sono sulla scena.

Il **Deus**: probabilmente Ottaviano Augusto, secondo altri Asinio Pollione, Alfeno Varo o Cornelio Gallo.

Galatea⁸ è la ninfa amata da Polifemo di cui parla Teocrito nell'idillio 11.

E' una donna spendacciona, che si caratterizza per le sue spese ed è la ex compagna di Titiro.

Amarillide⁹ è la donna amata attualmente da Titiro grazie alla quale è riuscito a raccogliere la somma di denaro necessaria per comprarsi la libertà.

L'Ombra della Storia

L'ecloga parla di pastori in un'ambiente idealizzato ma, a differenza degli idilli di Teocrito, nel paesaggio in cui essi si muovono vi è l'ombra della storia.

La vicenda prende infatti il via facendo riferimento ad un **episodio storico contemporaneo**, ovvero le **confische di terre** avvenute, prima a Cremona e poi a Mantova, dopo la battaglia di Filippi del 42 a.C., per ricompensare i veterani.

Questo episodio storico è adombrato ed è presupposto per capire l'ecloga.

E' Virgilio ad introdurre nel genere bucolico la **Storia** e non lo fa con riferimenti concreti ma ponendolo sullo sfondo, come una presenza minacciosa, una violenza che va ad alterare

⁶ Tityros, forma dorica del greco attico satiros, creatura semiferina dei boschi. I nomi non sono mai casuali ma sempre legati al genere bucolico. Secondo l'antico commentatore Servio del IV sec. d.C. sarebbe un nome comunque per indicare l'ariete capo del gregge.

⁷ Il nome è d'incerta origine, per Servio "che ha cura dei buoi" ma è assente nella tradizione precedente bucolica

⁸ Il nome significa "bianca come il latte" ed è di origine teocritea.

⁹ E' un nome parlante di origine teocritea dal greco "amarusso": far risplendere o da "amara": canale, fossato, per indicare un elemento semplice del mondo naturale.

quel mondo perfetto che l'uomo ha creato con la natura.

La storia è violenza, ha rotto l'armonia e ha introdotto sofferenza.

Nella prima bucolica quest'elemento è chiarissimo in particolare negli ultimi versi (intorno al 70) quando si fa riferimento all'**empio soldato**, che appunto rappresenta la storia, ovvero al veterano che va in terre incontaminate per strappar via tutto quello che c'è.

E' un elemento di rottura, la storia violenta il miles, il soldato, che è **impius** perché va a violentare un rapporto perfetto ed è **barbarus** perché le stesse guerre sono barbare.

Negli aggettivi impius e barbarus, riferiti al miles, è presente l'atteggiamento estremamente negativo di Virgilio di fronte la guerra che è violenza che scardina la perfezione.

La storia rientra nell'opera come un'eco lontano, non vi sono datazioni, eventi o fatti storici ma si parla in contro luce di una guerra civile, di una discordia che, ripetiamolo nuovamente, induce alla rottura dell'armonia.

Altro elemento attraverso cui Virgilio rompe rispetto alla tradizione è il sentimento di profonda sensibilità che si viene a creare nei confronti della **natura**, degli **animali** e dei **vinti**.

L'Umanizzazione della Natura

La natura nel genere bucolico è molto stilizzata, viene infatti ad introdursi il topos del **locus amoenus**, ripreso da Teocrito, dove si tratteggia un **quadretto naturale idilliaco**, ricco di alberi in fiore, corsi d'acqua, uccellini che cinguettano: è la natura descritta con la sua bellezza assoluta, in armonia.

Il locus amoenus non è però per Virgilio solo **sullo sfondo**. Il poeta vuole infatti mostrare come questa **bellezza possa rompersi** connotando tutte le creature che in esso vivono di un'estrema sofferenza. Tutti gli elementi naturali diventano proiezione del dolore che l'uomo prova.

La natura non è una cornice, un contenitore, ma partecipa al dolore dell'uomo, nei confronti di essa si è venuta a creare una sensibilità nuovissima e modernissima.

Nel testo, dopo i versi 10-11, Melibee spiega che dappertutto c'è caos e che lui, ormai vecchio e debole, è costretto comunque a portare avanti il suo gregge.

Ma questo gregge viene evidenziato in maniera particolare: si fa infatti riferimento ad un **parto di una pecora** che ha generato due gemelli.

Tuttavia non ne viene descritto il momento felice, in cui si vede la vita, ma il momento in cui la pecora, triste perché è dovuta andare via con il padrone, ha dovuto partorire **sulla nuda pietra**.

La pecora non ha potuto vivere il suo rapporto armonioso con la natura perché costretta a spostarsi, ad andare via. La scena di vita diviene così di una desolazione incredibile: la pecora sofferente, gravida, partorisce non sull'erba verde ma sulla pietra.

La Natura, in tutte le sue sfumature, è una cornice carica e che vive tutto ciò che vive l'uomo.

Virgilio, Poeta dei Vinti

Molti critici hanno trovato in **Titiro e Virgilio un'identificazione**.

Titiro ha ricevuto da un deus il privilegio di tenere la sua terra: questo fa riferimento ad

un'esperienza biografica di Virgilio, le cui terre furono confiscate ma per un periodo riuscì a tenerle¹⁰.

Tuttavia l'identificazione risulta essere estranea a Virgilio in quanto vediamo come **il poeta sia più vicino a Melibeo**, il pastore vecchio, che deve andarsene e che viene colto nel momento del rimpianto, della nostalgia, del distacco, della sofferenza.

Le note più alte le troviamo proprio quando parla questo personaggio.

Tutto il suo mondo non gli può più appartenere ed è proprio questa sofferenza, questo dolore e questo strappo, che interessa a Virgilio.

La Solidarietà

L'ultimo elemento di completa novità si vede nell'ultimo intervento di Titiro ed è il tema della **solidarietà**. Questo sentimento consiste nel fatto che di fronte al dolore, che l'uomo non può affrontare da solo, si può offrire il conforto della pietà: **Titiro invita Melibeo**, che dovrebbe andarsene, **a passare la notte con lui**.

Il Deus

I pastori vivono umilmente del loro lavoro, in una situazione di scarse esigenze: si contentano di poco e trascorrono il loro *otium letterario* parlando di poesia, cantando e componendo. Sono molto diversi dai pastori che esistevano come professionisti e lavoratori nella Roma dell'epoca.

Per garantire l'otium dei pastori c'è però bisogno di un **elemento esterno che garantisca a sua volta l'ordine**: l'elemento è il Deus, figura che è stata vagamente interpretata.

Per molti il Deus è **Ottaviano**, quindi un omaggio alla figura di imperatore che si sta delineando come la più importante sullo scenario romano.

Per altri ci si riferisce al politico e oratore **Asinio Pollione**, al giuriconsulto **Alfeno Varo** o al politico e poeta **Cornelio Gallo**.

I primi due sono gli incaricati dell'inquisizione delle terre a Cremona, Gallo è invece un poeta a cui Virgilio dedica anche altri componimenti e l'ultima ecloga.

La fine delle Georgiche fu inizialmente dedicata a lui ma poi Cornelio, divenuto il primo prefetto di Egitto, cadde in disgrazia e fu costretto all'esilio: Virgilio si sentì moralmente in dovere di togliere il finale sostituendolo con il mito di Aristeo all'interno del quale si incastra quello di Orfeo e Euridice.

Virgilio e il Modello Teocriteo: tra Repetitio e Inventio¹¹

Virgilio riprende i **nomi teocritei**, l'elemento del **locus amoenus**, la concezione di un **amore infelice** aggiungendo però l'ombra della **storia**, l'ambientazione in **Arcadia**, l'**umanizzazione** della natura e il sentimento della **solidarietà**.

Inoltre introduce **aspetti della realtà contemporanea** sul piano personale, politico e sociale. L'opera risulta essere **più "malinconica"** rispetto alla spensieratezza che pervade gli idilli.

Il paesaggio teocriteo è quello estivo con i meriggi assolati, tipici del paesaggio siciliano. Quello virgiliano è invece caratterizzato da toni smorzati e sfumati e dalla presenza del tramonto che rende i contorni dell'opera sempre meno definiti.

¹⁰ Si farebbe poi riferimento, nella IX ecloga, alla confisca delle terre. In questo secondo caso Virgilio viene identificato con il pastore Menalca.

¹¹ Secondo **U. Eco** in quanto Virgilio ritiene giusto rifarsi alle tendenze del mondo antico nelle tematiche, nei topoi, negli stilemi ma sostiene di dover percorrere strade nuove garantendo alla propria opera estrema originalità.

I personaggi di Virgilio sono inoltre connotati da **suggestioni allegoriche**, non vengono infatti visti come semplici “pastori”, come invece avviene in Teocrito.¹²

Cesure e Cenni di Metrica:

– ◡ ◡ – || ◡ ◡ – || ◡ || ◡ – || ◡ ◡ || – ◡ ◡ – ◡
a b c d e

- a = semiternaria (o tritemimera)
- b = semiquinaria (o pentemimera)
- c = trocaica o del terzo trocheo (*katà triton trochàion*)
- d = semisettenaria (o eptemimera)
- e = dièresi bucolica (o femminile).

N.B.: Le vocali finali di ogni parola e le finali *-am*, *-em*, *-um* si elidono davanti a vocale;
es.: *non equid^{em} invideo* (che si legge: *nòn equidìnvideò*);

se invece la parola che segue è *es* o *est*, è la vocale iniziale del verbo *esse* ad elidersi;
es.: *tactus aratro^{est}* (che si legge: *tàctus aràtrost*).

¹² Per un maggiore approfondimento sul modello bucolico, con particolare riferimento a Orazio, leggere la scheda alle pp. 118-19.

T.: Quid facerem? | Neque servitio | me exire licebat
nec tam praesentis | alibi cognoscere divos.
Hic illum | vidi iuvenem, | Meliboeae, quotannis
bis senos | cui nostra dies | altaria fumant.
Hic mihi responsum | primus dedit ille petenti:
'Pascite ut ante boves, | pueri; summittite tauros.'

M.: Fortunata senex, | ergo tua rura manebunt
et tibi magna satys, | quamvis lapis omnia nudus
limosoque palus | obducatur pasqua iunco:
non insueta gravis | temptabunt pabula fetas,
nec mala vicini | pecoris contagia laedent.
Fortunata senex, | hic inter flumina nota
et fontis sacros | frigus captabis opacum;
hinc tibi, quae semper, | vicino ab limite saepe
Hyblaeis apibus | florem depasta salicti
saepe levi somnum | suadebit inire susurro;
hinc alta | sub rupe canet | frondator ad auras,
nec tamen interea | raucae, tua cura, palumbes
nec gemit aeria | cessabit turtur ab ulmo.

T.: Ante levés ergo | pascuntur in aethere cervi
et freta destituent | nudos in litore piscis,
ante pererratys | amborum finibus exsul
aut Ararim Parthus | bibet aut Germania Tigrim,
quam nostrum illius | labatur pectore vultus.

M.: At nos hinc alii | sitiētis ibimus Afros,
pars Scythiam et rapidum | cretae veniemus Oaxen
et penitus toto | divisos orbe Britannos.
En umquam patrios | longo post tempore finis
pauperis et tuguri | congestum caespite culmen,
post aliquot, | mea regna, videns | mirabor aristas?
Impius haec | tam culta novalia | miles habebit,
barbarus has segetes. | En quo discordia civis
produxit miseris: | his nos consuevimus agros!
Inserere nunc, | Meliboeae, puros, | pone ordine vitis.
Ite mea, felix | quondam pecus, | ite capellae.
Non ego vos posthac | viridi proiectus in antro
dumosam | pendere procum | de rupe videbo;
carmina nulla canam; | non me pascente, capellae,
florientem cytisum et | salices carpatis amaras.

T.: Hic tamen hanc mecum | poteris requiescere noctem
fronde super viridi: | sunt nobis mitia poma,
castaneae molles | et pressi copia lactis,
et iam summa procum | villarum culmina fumant
maioresque cadunt | altis de montibus umbrae.

T. "Che cosa avrei dovuto fare? Né mi era possibile liberarmi dalla schiavitù, né conoscere altrove degli dei così importanti. Qui, o M., ho visto quel giovane, per il quale i nostri altari per dodici giorni ogni anno fumano. Qui egli, per primo, a me che lo chiedevo, diede il responso: "Pascolate le vacche come prima, schiavi, aggrigate i tori"

M. "O vecchio fortunato, dunque i campi rimarranno tuoi, e per te grandi abbastanza, sebbene la nuda pietra e la palude coprano tutti i pascoli con erbaccia fangosa: pasture insolite non insidieranno le bestie gravide, né i maligni contagi del gregge vicino nuoceranno (loro).

O vecchio fortunato, qui tra i fiumi conosciuti e le sacre fonti, ti godrai il fresco ombroso; [qui] da una parte dal vicino confine, come sempre [ha fatto], la siepe, i cui fiori di salice fanno da pastura alle api iblee, spesso ti concilierà il sonno col lieve mormorio; qui dall'altra parte, sotto l'alta rupe, il pastore canterà all'aria, e tuttavia nel frattempo né i rochi colombi, oggetto delle tue cure, né la tortora dalla cima aerea dell'olmo, cesseranno di tubare.

T.: E dunque i cervi pascoleranno leggeri nell'aria e i flutti abbandoneranno i pesci sulla nuda spiaggia, esuli, dopo aver percorso vagando i territori di entrambi, o i Parti berranno [l'acqua dell']Arari o i Germani berranno [quella del] Tigri, prima che l'immagine di colui svanisca dal mio cuore.

M.: Noi, invece, da qui andremo alcuni presso gli assetati Africani, parte (andremo) verso la Scizia e l'Oasse vorticoso di melma e presso i Britanni completamente separati da tutto il mondo. Ah, un giorno dopo lungo tempo rivedendo i confini della patria e il tetto del povero tugurio ricoperto di zolle [ammucchiate], dietro a poche spighe, [che sono] il mio regno, potrò contemplare con meraviglia?

Un empio soldato avrà questi campi tanto coltivati, un barbaro (avrà) queste messi. Ecco, dove la discordia cittadini infelici ha condotto; per costoro noi abbiamo seminato i campi. Ora, o Meliboeo, innesta i peri, poni in ordine le viti! Andate o mie caprette, un tempo gregge felice. Io d'ora in poi non vi vedrò sdraiato in un antro verdeggianti pendere lontano da una rupe cespugliosa; non canterò nessun canto; o caprette, mentre io vi porto al pascolo, non pascerete il citiso in fiore e i salici amari.

T.: Tuttavia potevi riposare qui questa notte con me sopra un giaciglio di fronde verdeggianti: io ho frutti maturi, castagne molli e abbondanza di formaggio; e ormai la sommità dei tetti fumano lontani e ombre più grandi scendono dagli alti monti.

Analisi del Testo

1) **Tityre tu tegmine:** allitterazione per evocare l'accompagnamento musicale di un flauto.

2) **Musam:** è una metonimia per canto e poesia

silvestrem musam: iperbato

silvestrem tenui Musam avena: disposizione a coppia di aggettivo-aggettivo e sostantivo-sostantivo e alternata di accusativo-ablativo, accusativo-ablativo.

avena: sineddoche che indica la parte per il tutto, ovvero indica il gambo della vena da cui veniva ricavato il flauto.

tenui avena: iperbato

3-4) **nos:** anafora

patriae patriam: poliptoto

linquimus e fugimus: climax per lasciare e poi fuggire. C'è una gradazione ascendente per indicare che uno prima si allontana e poi se ne va per sempre.

4) **nos e tu:** forte contrasto in antitesi dei pronomi con valenza avversativa.

5) **Amaryllida:** accusativo greco da Amaryllidis e poi vi è la brachilogia, ovvero un'abbreviazione nel testo in cui manca una parola, in questo caso nomen.

6-7) **deus:** isolato da una cesura, nel primo caso da una pentemimera regolare, nel secondo da una dieresi bucolica.

6) **otia:** plurale poetico, parola chiave che traduciamo con pace in quanto l'otium richiede le condizioni di pace: vediamo quindi l'influenza dell'epicureismo.

7) **ille e illius:** poliptoto, illius subisce un'abbreviazione illius invece che illius come al verso 63.

8) **tener agnus:** iperbato

nostris ab ovilibus: anastrofe

9) **meas boves:** iperbato, i buoi sono connotati da una forte valenza affettiva e dal femminile. C'è inoltre una doppia cesura tritemira ed efthemimera.

Mentre prima sono utilizzati i pronomi al plurale qui c'è uno stacco sul personale.

10) **ludere:** fare poesia, cantare poesia. La poesia virgiliana non è neutra ma fa riferimento alla poetica dei poeti novi, alla poesia come un lusus, qualcosa di leggero e intrattenente e non di impegnato.

calamo agresti: iperbato

11) **miror magis:** allitterazione

11-12) **totis agris:** iperbato

12) **turbatur:** verbo impersonale per indicare un fatto che non si sa spiegare nelle sue cause, vi è un turbamento più grande: scompiglio.

capellas: diminutivo di capra. Per Virgilio l'uso dei diminutivi è come in Catullo, ovvero sempre di valenza fortemente affettiva.

13) **aeger ago:** allitterazione.

aeger: vuol dire anche malato, stanco: si fa vedere la condizione dell'esule che si abbatte sulla condizione del vecchio che è costretto a ricominciare la sua vita altrove nonostante la sua età.

ago duco: iperbato dove ago significa condurre senza avere il primo posto, quindi spingere avanti (figura di riferimento in fondo che spinge chi lo precede). Duco invece vuol dire invece essere guida, a capo, condurre nel senso di farsi carico ed essere al primo posto.

14) **namque**: fortemente posposto invece che essere all'inizio, è una congiunzione dichiarativa.

16) **si mens non laeva fuisset**: laeva significa sinistra, la mano sinistra, poi qualcosa di negativo e passa ad indicare metaforicamente la negatività, anche la cecità.

17) **tactas quercus**: iperbato. I nomi delle piante in Virgilio sono sempre femminili ma mai indicate genericamente: hanno una serie di nomi particolari per le varie specie. Mai un albero, una pianta: c'è sempre una precisazione botanica, cosa che vale anche per gli animali.

19) E' un **verso** quasi tutto fatto di spondei, questo significa che si dà come una cadenza martellante, ripetitiva: un effetto non tanto di distensione ma di contrazione e martellamento ritmico. Si vuol far vedere la semplicità dei pastori che immaginano che Roma non sia né più né meno del villaggio in cui vivono.

Si vede quindi lo stupore di Titiro di fronte alla magnificenza di Roma.

Roma compare qui per la prima volta anche se era presente già negli occhi di Titiro, rimasto meravigliato.

22) **canibus catulos**: diminutivo e parallelismo tra canibus catulos e matribus haedos, con dativi e accusativi in medesima sequenza.

sic: anafora, anche al verso 23

similis: similes

23) **noram**: forma sincopata per noveram

24) **alias inter**: è un'anastrofe

27) **Libertas**: è isolata da una cesura tritemira

quae sera: aggettivo tradotto come avverbio, tardi.

29) **respexit tamen**: con tamen respexit del v. 27 in anafora e chiasmo per inversione

30) fenomeno di usteron proteron: l'**ordine cronologico** delle azioni è invertito.

Si dice che Amarillide ha il cuore del poeta e Galatea l'ha lasciato ma in realtà è il contrario.

33) **multa meis**: allitterazione

multa victima: iperbato

meis saeptis: iperbato

33-34) C'è una **disposizione a coppie**: multa meis come aggettivi, victima saeptis come sostantivi, pinguis et ingratae come aggettivi e poi caseus urbi come sostantivi.

34) **pinguis et**: anastrofe

35) **aere**: aes, aeris vuol dire bronzo, è una metonimia per indicare il denaro.

37) **pendere patereris poma**: allitterazione

38-39) **ipsae ipsi ipsa**: poliptoto

39) prima parte del verso occupata da spondei con ritmo martellante e andamento del verso molto frammentato, accrescono la sensazione di ansia.

40) **Quid facerem**: congiuntivo dubitativo.

41) **praesentis**: praesentes

42) **Hic**: in anafora con il 44

Illum: poliptoto con ille del 44

44) **responsum**: è una parola di ambito oracolare, qui attribuita per metafora a quella sorta di divinità, il deus.

mihi petenti: iperbato.

46 e ss.) si vede la descrizione del **locus amoenus**: si vedono gli elementi tipici

quali i fiumi, i corsi d'acqua, gli alberi che producono ombra, le api, il ruscello che con il suo suono invita al sonno, i potatori che cantano, gli uccelli.

Si ha quindi un esempio di locus amoenus, luogo descritto in forma idealizzata nelle parole di Melibeo che, nostalgico, guarda quel passaggio che è costretto ad abbandonare.

Le terre possedute da questi proprietari sono comunque in realtà piccole, forse inospitali, invase da rocce, pietre e giunchi. Non sono particolarmente rigogliose ma dure da lavorare, solo che nel momento in cui ci si allontana scatta il rimpianto, la nostalgia...

Ricordiamo ad esempio l'**Addio Monti** di Lucia in Pr. Sposi, cap. 8.

51) **Fortunate senex**: Parte della critica ha voluto evidenziare un collegamento tra Titiro e Virgilio per il fatto dell'appezzamento di terra. Ma Melibeo chiama Titiro vecchio, nonostante Virgilio abbia appena 30 anni. La critica sostiene che vecchio stia per "fortunato tu anche quando sarai vecchio": bisogna pensare che l'identificazione è un concetto esterno attribuito solo dai critici, Virgilio non ha scelto di identificarsi in Titiro anzi probabilmente si sentirebbe più legato al sofferente Melibeo.

51-52) **fortunatae flumina fontis frigus**: allitterazione

52) **frigus opacum**: iperbato e sinestesia, accostamento di due parole percepite con sensi diversi: il freddo è tattile, l'opaco è visivo.

fontis: fontes

53) **vicino ab limite**: anastrofe

florem: accusativo di relazione

Hyblaeis apibus: dativo d'agente.

Hyblaies: fortissimo epiteto esornativo che si riferisce all'Ibla, monte siciliano famoso per il miele prodotto dalle api. Probabilmente deriva dalla tradizione alessandrina e teocritea.

55) **saepe suadebit susurro**: allitterazione

susurro: onomatopea che evoca il ronzio delle api e il muoversi delle foglie.

57) **nec tamen interea**: formula discorsiva e raziocinante mutuata da Lucrezio

58) **aeria**: poetico

59) figura dell'**adynaton**: il sentimento di gratitudine e fedeltà del benefattore viene dichiarato con il ricorso a questa figura letteraria. La fine del sentimento è condizionata solo all'impossibile inversione dei fenomeni naturali.

aequore: poetico

60) **piscis**: pisces

freta: poetico

nudos in litore piscis: ipallage

61) **ante**: anafora con il v. 59

62) **Parthus**: singolare collettivo e sineddoche

Germania: metonimia per il popolo

Parthus Germania: variatio

Ararim Parthus - Germania Tigrim: chiasmo

63) **voltus**: vultus

64) **sitientis**: sitientes

64-65) **Alii - pars**: variatio

65) **rapidum cretae**: brachilogia

cretae: poetico per lutum, il fango.

Oaxen: accusativo greco

67) **finis**: fines

68) **pauperis et:** et pauperis, anastrofe

tuguri congestum cespite culmen:
allitterazione

69) **post aliquot aristas:** ci sono diverse interpretazioni.

Per alcuni significa “dopo qualche raccolto di grano” ovvero “dopo alcuni anni”. Tuttavia in età classica la metafora per cui arista sarebbe uguale ad annus non è presente.

Per altri quindi post sarebbe un avverbio e aliquot aristas oggetto di mirabor insieme con finis e culmen, quindi “ammirerò la patria, il tetto e qualche spiga?”.

Tuttavia è stata smentita in quanto post non potrebbe essere un avverbio in quanto seguito da aliquot e a causa dell'assenza di congiunzione fra culmen e aristas, diversamente che tra finis e culmen.

Per altri ancora aliquot aristas è l'oggetto di mirabor separato da videns: “vedendo..., mi meraviglierò di poche spighe”.

Tuttavia aliquot è troppo tenue da equivalere a paucas.

Altri separano videns, dandogli come oggetto mea regna, che non sarebbe apposizione degli oggetti di mirabor: “vedendo il mio regno, ammirerò la patria...”.

La più accettata intende post in senso spaziale, quindi “dietro”, e mea regna come apposizione solo di aristas.

71) **discordia civis:** accostamento antitetico

civis: cives

73) **vitis:** vites

74) **ite:** anafora

meae: va con capelle, in senso affettivo, e imita il belato delle capre.

quondam: espressione carica di nostalgia e rimpianto come nella poesia neoterica. Lo ritroviamo nel carme 8 di Catullo.

75-77) **non ego vos - non me:** illumina la scena pateticamente: l'idillio che coinvolgeva pastore e caprette è finito per sempre.

77) **carmina cana:** allitterazione e forse figura etimologica qualora carmen derivi da can-men per dissimilazione.

E' qui presente l'ora serotina come molto spesso avviene nella chiusura delle ecloghe virgiliana. L'atmosfera finale è autunnale, malinconica e musicalmente resa dalla prevalenza di u in arsi degli ultimi due versi.

DOMANDE

1) In che senso il neoterismo è presente nella formazione culturale di Virgilio?

Lo ritroviamo in particolare nell'opera giovanile, le Bucoliche, perché eccellente connubio tra il gusto callimacheo, quindi di una poesia sofisticata e dotta, e la ricerca di un *otium letterario*.

Nell'opera vengono elogiati i poeti e politici Alfeno Vario, Elvio Cinna e Cornelio Gallo, e in particolare nella VI ecloga si dimostra come Virgilio recusi del tutto la poesia epica in favore di una poesia più tenue e leggera.

Tuttavia non è del tutto presente la concezione neoterica di una poesia vista come *lusus*, che riflette la dottrina del poeta ma non lo coinvolge emotivamente. L'opera di Virgilio denota invece contenuti più profondi, ricchi di *pathos* e una tonalità più tragica e sofferta.

2) Che cosa si intende per ecloga?

Dal verbo greco *εκλέγω*, scelgo, un'ecloga è un componimento estratto da un'opera maggiore e quindi "scelto". È scritto in esametri ed è generalmente di carattere bucolico.

3) Chi era Cornelio Gallo?

Cornelio Gallo è stato un poeta e politico romano del I secolo, amico di Virgilio e a cui sono stati dedicati diversi componimenti, tra cui parte della VI e la X ecloga.

Anche la fine delle Georgiche fu inizialmente dedicata a lui ma poi, divenuto il primo prefetto di Egitto, cadde in disgrazia e fu costretto all'esilio: Virgilio si sentì moralmente in dovere di togliere il finale sostituendolo con il mito di Aristeo.

Secondo alcuni critici è il Deus della prima ecloga e avrebbe aiutato Virgilio a conservare le proprietà mantovane al tempo delle distribuzioni ai veterani.

4) Che significa la parola "Bucoliche"?

Deriva dal greco *βουκολοι* (pastori) e significa appunto "carmi pastorali".

5) Che argomento tratta la I ecloga?

È un dialogo tra due pastori, Melibeo, espropriato dai propri terreni per far posto ai veterani delle guerre civili, e Titiro, che ha conservato il possesso dei suoi per l'intervento di un Deus.

Si contrappone alla serenità di Titiro l'angoscioso lamento di Melibeo costretto, come tanti altri agricoltori, a lasciare la casa per un triste destino di esule.

6) In che senso la IV ecloga è diversa dalle altre?

Perché ha un tono profetico e soprattutto nulla a che fare col mondo pastorale.

Virgilio annuncia l'avvento di un nuovo ciclo cosmico, che riporterà nel mondo la mitica età dell'oro. L'inizio dell'era coincide con la nascita di un "puer" prodigioso, che durante la sua vita realizzerà una rinnovata età di pace, fertilità e felicità. L'ecloga mostra una

spiccata aspirazione al cambiamento, a quel rinnovamento totale di un mondo avvertito come vecchio, concezione che andava serpeggiando nella società romana del tempo.

Il puer potrebbe essere il figlio di Asinio Pollone, un figlio di Ottaviano (Giulia), il simbolo di una generazione aurea o il Messia (Bambino Gesù, nell'interpretazione medievale).

7) A quale modello Virgilio si rifà per la composizione delle Bucoliche?

Si rifà per lo più a Teocrito, poeta greco del III sec. e autore degli Idilli.

Nelle Bucoliche Virgilio riprende i nomi teocritei, l'elemento del locus amoenus e la concezione dell'amore infelice aggiungendo però l'ombra della storia, l'ambientazione in Arcadia, l'umanizzazione della natura e il sentimento della solidarietà.

Inoltre tratta di aspetti della realtà contemporanea sul piano personale, politico e sociale connotando i suoi personaggi, che in Teocrito erano semplici "pastori", con suggestioni allegoriche.

8) Quali sono i temi più significativi e ricorrenti delle ecloghe virgiliane?

Tematica comune alle ecloghe è l'ambientazione in Arcadia, regione centrale del Peloponneso, estremamente idealizzata anche grazie alla presenza di una natura idilliaca che trova la sua espressione nel locus amoenus,

In questo luogo lontano non vengono dimenticati i dolori e le sofferenze umane che vengono invece sublimati.

Si tratta per lo più di dialoghi tra pastori, figure spesso allegoriche, che devono affrontare amori infelici, gare di canto, o che narrano ad esempio di espropri dove sullo sfondo si nasconde un forte collegamento con la realtà sociale e politica e dell'epoca e la filosofia epicurea.

9) Che ruolo gioca il tema dell'esproprio dei possedimenti virgiliani nella composizione della I e della IX ecloga?

Nonostante le due ecloghe parlino di pastori in un ambiente idealizzato, la vicenda della prende il via facendo riferimento ad un episodio storico contemporaneo, ovvero le confische di terre avvenute, prima a Cremona e poi a Mantova, dopo la battaglia di Filippi del 42 a.C., per ricompensare i veterani.

Come Tiro, anche Virgilio, grazie all'aiuto di un politico, probabilmente Ottaviano o Cornelio Gallo, avrebbe potuto conservare i suoi terreni in un primo momento. Successivamente però, come Menalca, i suoi territori gli sarebbero stati portati via.

Tuttavia l'identificazione in Tiro appare forzata, in quanto sicuramente il poeta si trova più vicino a Melibeo, al suo dolore per l'abbandono, alla sua sconfitta morale: Virgilio è infatti il poeta dei vinti.

LA QUARTA ECLOGA

Nella IV ecloga, priva di struttura dialogica, compare il concetto di Ciclicità, sempre più decadente, della storia [già presente in Esiodo]. Nella vita dell'uomo si inserisce la concretizzazione storica del male dovuta all'eccesso di ambizione, ai delitti e ai bagni di sangue. Virgilio profetizza il ritorno dell'età dell'oro. La storia è un cerchio in cui, una volta completato il giro, dopo che l'uomo ha commesso l'estremo male, si ritorna all'età più pura, quella dell'oro appunto. Nell'ottica di Virgilio quest'età coincide con il primo secolo, bagno di sangue tra ambizioni e tornaconti, in cui l'uomo ha perso se stesso. La nascita di questo ciclo coincide con quella di un puer.

Sicelidēs Musae, | paulō maiōra canāmus!
Nōn omnīs | arbūsta iuvānt | humilēsque myrīcae;
sī canimūs silvās, | silvae sint cōnsole dignae.
Ūltima Cūmaei | venīt iam cārminis aetas;
māgnus ab integrō | saeculōrum nascitur ōrdo.
Iām redit ēt Virgō, | redeūnt Satūrnīa rēgna,
iām nova prōgeniēs | caelō demittitur ālto.
Tū modo nascēntī | puerō, quo fērra primum
desinet ac totō | surgēt gens āurea mūndo,
cāsta favē Lucīna: | tuūs iam rēgnat Apōllo.
Tēquē adeō | decus hōc aevi, | te cōnsulē, inībit,
Pōlliō, et incipiēnt | magnī procēdere mēnses;
tē duce, sī qua manēnt | scelerīs vestigia nōstri,
inrita pēperuā | solvēt formīdine tērras.
Ille deūm | vit^{am} accipiēt | divisque vidēbit
pērmixtōs herōas | et ipse vidēbitur illis,
pācatūmque regēt | patriīs virtūtibus ōrbem.
Āt tibi prīma, puēr, | nullō munūscula cūltu
errantīs hederās | passīm cum baccare tēllus
mixtaque ridentī | colocāsia fundet acāntho.
Ipsae lacte domūm | referēnt distēnta capēllae
ūbera, nēc magnōs | metuēnt armēnta leōnes;
ipsa tibi blandōs | fundēnt cunābula flōres.
Ōccidet ēt serpēns, | et fallax hērba venēni
ōccidet; Assyriūm | volgō nascētur amōmum.
Āt simul hērōūm | laudēs et facta parēntis
iām legerē ēt quae sūt | poterīs cognōscere virtus,
mōlli pāulatīm | flavēscet cāmpus arīsta

incultisque rubēns | pendēbit sēntibus ūva
O Muse Siciliane, cantiamo cose un po' più alte!
Non a tutti piacciono gli arbusti e le basse tamerici;
se cantiamo le selve, siano selve degne di un console.
Ormai è venuta l'ultima età della profezia cumana;
nasce dall'inizio una grande serie di generazioni. Ormai
ritorna anche la Vergine, ritornano i regni di Saturno,
ormai una nuova generazione viene giù dall'alto del cielo.
O casta Lucina, sii ora favorevole al bambino che nasce,
con il quale innanzitutto cesserà la stirpe di ferro e
sorgerà in tutto il mondo la stirpe aurea: ormai regna il
tuo Apollo. Mentre te sei console appunto inizierà con te questa
età gloriosa, o Pollione, e inizieranno i grandi mesi
sotto la tua guida, tracce del nostro delitto se ne
rimangono alcune, rese vane libereranno la terra dalla
continua paura. Egli riceverà la vita degli dei e vedrà gli
eroi mescolati agli dei e lui stesso sarà visto con quelli
e governerà il mondo pacificato con le virtù patrie.
E per te, come primi doni, o bambino, senza coltivazione
la terra produrrà edere erranti qua e là col baccare
e [produrrà] la colocasia mista all'acanto ridente.
Le carpette da sé riporteranno a casa le mammelle
gonfie di latte, e gli armenti non avranno paura dei grandi
leoni; la culla stessa produrrà per te dolci fiori.
E il serpente morirà, e morirà l'erba ingannatrice del
veleno; dappertutto nascerà l'amomo Assiro.
Ma non appena sarai capace di leggere le lodi degli eroi
e le imprese del padre e di sapere quale sia il valore,

a poco a poco la pianura biondeggerà per le molli
spighe e dai rovi incolti penderà la rosseggiante uva

èt duraè quercùs | sudàbunt ròscida mèlla.
Pàuca tamèn suberùnt | priscaè vestìgia fraudis,
quaè temptàre Thetìj | ratibùs, quae cìngere mùris
òppida, quaè iubeànt | tellùrì infìndere sùlcos.
Àlter erit tum Tìphys | et àltera quaè vehat Àrgo
dèlectòs heròas; | erùnt etià^m àltera bèlla
àtqu^e iter^{um} àd Troiàm | magnùs mittètur Achìlles.
Hìnc, ubi iàm | firmàta virùm | te fècerit aètas,
cèdet et ipse marì | vectòr, nec nàutica pìnus
mùtabit mercès; | omnis feret òmnia tèllus.
Nòn rastròs | patiètur humùs, | non vīnea falcem;
ròbustùs quoque iàm | tauris iuga sòlvet aràtor.
Nèc variòs discèt | mentiri làna colòres,
ipse sed ìn pratìs | ariès iam suàve rubènti
mùrice, iàm crocèò | mutàbit vèllera lùto;
spònte suà sandýx | pascèntis vèstiet àgnos.

"Tàlia saècla" sujs | dixèrunt "cùrrite" fùsis
còncordès stabìli | fatòrum nùmine Pàrcae.
Àdgreder^e ò magnòs | (aderit iam tèmpus) honòres,
càra deùm subolès, | magnùm lovis ìncrèmentum!
Àspice cònvexò | nutàntem pòndere mùndum,
tèrrasquè | tractùsque marìs | caelùmque profùndum;
àspice, vènturò | laetèntur ut òmnia saèclo!
Ò mihi tùm longàe | maneàt pars ùltima vītæ,
spìritus èt quantùm | sat erit tua dīcere fàcta!
Nòn me cārminibùs | vincàt nec Thràcius Òrpheus
nèc Linus, hùic matèr | quamvis atqu^e hùic pater àdsit,
Òrphèi Càlliopea, | Linò formòsus Apòllo.
Pàn etià^m, Àrcadià | mecùm si iudice cètet,
Pàn etià^m Àrcadià | dicàt se iudice vīctum.
Ìncipe, pàrve puèr, | risù cognòscere màtrem:
màtri lònga decèm | tulerùnt¹ fastidia menses.
Ìncipe, pàrve puèr: | cui nòn risère parènti,
nèc deus hùnc mensà, | dea nèc dignàta cubìli est.

e le dure querce trasuderanno miele rudagioso.

Rimarranno tuttavia poche tracce dell'antica colpa
tali da imporre di sfidare il mare con le navi, da cingere di
mura le città, da tracciare solchi nella terra.

Ci sarà allora un altro Tifi e un'altra Argo
per portare eroi scelti; ci saranno anche altre guerre
e di nuovo il grande Achille sarà mandato a Troia.

Quindi, quando l'età ormai matura ti avrà reso uomo,
si ritirerà anche il navigante stesso né il pino nautico
scambierà le merci, tutta la terra produrrà ogni cosa .

Il suolo non patirà i rastrelli, la vigna non (patirà) la falce,
anche il robusto aratore toglierà ormai il giogo ai tori.

E la lana non imparerà a fingere i vari colori, ma da solo
sui prati l'ariete cambierà il (colore del) vello ora in un
rosso che rosseggia soave, ora in un giallo zafferano;
spontaneamente il cinabro rivestirà gli agnelli che
pascolano.

"Filate rapidamente tali generazioni" dissero le Parche ai
propri fusi concordi per la volontà immutabile del fato.

O accostati a grandi onori [ormai verrà presto il tempo],
o cara discendenza degli dei, grande *progenie di Giove!*

Guarda il mondo che oscilla con la massa convessa,
e le terre e le distese del mare e il cielo profondo;

guarda, come tutte le cose si allietino per la generazione
che sta per venire! O a me allora rimanga l'ultima parte di
una lunga vita, e quanta ispirazione basterà per cantare le
tue imprese! Non mi vinceranno nella poesia né il Traceo
Orfeo né Lino, benché la madre assista questo e il padre
l'altro, Calliopea assista Orfeo, il bell'Apollo Lino.

Anche Pan, se gareggiasse con me essendo giudice
l'Arcadia. Anche Pan, essendo giudice l'Arcadia vinto si
dichiarerebbe. Comincia, o piccolo bambino, con il sorriso
riconoscere la madre: dieci mesi hanno arrecato lunghi
fastidi alla madre. Comincia, o piccolo bambino: coloro
che non sorrisero al genitore, né il dio ha degnato

costui della mensa, né la dea del suo letto.

Divisione in Macrosequenze

1-3 C'è l'introduzione di una novità.

Riferendosi alle muse della poesia Bucolica, nell'invocazione che fa da una sorta di proemio, si chiede di essere aiutati ad innalzare il tono e l'argomento del canto.

C'è quindi una contrapposizione metaforica tra le "basse tamerici" e i "boschi": le prime indicano la poesia bassa, l'argomento quotidiano e leggero [la poesia bucolica]; i boschi invece si rivolgono ad una poesia elevata, quasi epica, degna di un console.

L'ecloga è infatti dedicata ad Asinio Pollione.

4-45

Si fa riferimento all'imminente realizzazione di una profezia molto antica, una "palingenesi" contenuta nelle profezie della Sibilla Cumana [quindi nei libri sibillini, gelosamente custoditi in archivio e consultati in casi gravi di necessità per avere un'interpretazione di fatti oscuri]. Sta per iniziare un'età nuova, che corrisponde all'età dell'oro.

Questa età dell'oro è caratterizzata da una nuova generazione di uomini [stirpe aurea] che scenderà direttamente dal cielo: saranno nettamente diversi rispetto alla generazione precedente, quella presente.

Sarà inoltre segnalata precisamente da un evento, la nascita di un bambino sotto il consolato di Asinio Pollione.

L'età tuttavia non si manifesterà come un rinnovamento totale da subito ma si realizzerà per gradi e questa gradualità coinciderà proprio con le fasi di crescita del puer.

Quando il puer è piccolo ci saranno ancora i segni della "colpa" dell'uomo dell' "età del ferro" caratterizzata da 3 vizi: la navigazione, la fortificazione di città e l'agricoltura. Nei tre vizi vediamo come il lavoro sia visto in un'ottica negativa: rispetto alla felicità originaria dell'età dell'oro, il lavoro è un fortissimo segno di decadenza, una rottura dell'armonia.

La natura non fornisce nulla spontaneamente e per far sì che lo faccia l'uomo deve mettersi a lavoro, violentandola: questi 3 vizi sono violenze della natura.

Virgilio fa vedere inoltre come l'età degli eroi omerici sia caratterizzata in particolare dall'elemento "guerra", grave segno delle decadenze dell'uomo e della scelleratezza, per niente viste in maniera celebrativa.

Mano a mano che egli cresce la paura continua vissuta dagli uomini di quest'età verrà meno e i vizi si estingueranno.

La paura continua [perpetua formidine] per molti è un riferimento storico in contro luce alle guerre civili che hanno insanguinato tutto il I sec. a.C. e ancora hanno i suoi segni minacciosi nella guerra tra Antonio e Ottaviano-> la guerra è diventata un'angoscia.

Così quando il bambino inizia a formarsi culturalmente vi saranno altri segni del miglioramento: spontaneamente i campi produrranno grano, i rovi produrranno uva rosseggiante e le querce trasuderanno miele.

Il bambino è un puer fatalis, voluto dal destino, che potrà vedere il mondo pacificato [una pax instaurata grazie

alle virtù paterne] e che riceverà alla nascita dei doni, come il diffondersi di una natura armonica e rigogliosa, simbolo del nuovo tempo.

Inizia così la descrizione dell'età dell'oro, ricca di topoi tradizionali che risalgono ad Esiodo.

Si dice che sarà caratterizzata da un rinnovamento visibile: i greggi offriranno spontaneamente latte, animali selvaggi e domestici vivranno in armonia, animali e piante velenose si estingueranno e ci sarà una natura ridente, rigogliosa e armonica per l'uomo.

A chiudere quest'età dell'oro viene introdotta [novità rispetto ad Esiodo] l'immagine puramente "estetica" che fa riferimento al fatto che non ci sarà più necessità di tingere i tessuti perché gli animali nasceranno già colorati di varie tonalità: la natura è varia.

46-63

Prima si parla delle Parche che stanno dicendo ai fusi di fare presto perché vogliono vedere l'età dell'oro.

Dopodiché si passa alla figura del bambino con una serie di imperativi: si promette lui che raggiungerà cariche importanti, che dovrà esaminare il mondo per vedere come tutto si rallegherà di fronte a questa età.

Ci si concentra poi sul "mihi": il poeta augura a se stesso di poter vivere abbastanza per vedere e cantare quest'età. A questo punto anche le divinità del canto e i personaggi mitici legati ad esso non potrebbero vincerlo se riuscisse a cantare quest'età.

Al v. 58 c'è l'unico riferimento al mondo bucolico, che riconduce l'ecloga alla tematica generica dell'opera. Si invocano Pan e l'Arcadia.

L'ecloga si chiude con versi sempre riferiti al bambino visto con una certa concretezza fisica.

Ci si riferisce al sorridere alla madre che ha sopportato una lunga gestazione perché, riportando un detto popolare, chi non sorride ai propri genitori non è degno nemmeno degli dei.

La Dedicazione ad Asinio Pollione

Nel 43 a.C. la lex Titia permise ad Ottaviano, Antonio e Lepido di farsi designare legalmente triumviri. Dopo la morte di Cesare, 42 a.C., Ottaviano dovette nel 41 a.C. risolvere il problema della distribuzione di terre ai veterani delle 28 legioni, impegno preso da Cesare prima di morire.

Vengono individuate all'inizio 18 città, poi scelte 16, e alcune persone incaricate di distribuirle. Asinio Pollione viene mandato nel Mantovano.

Questa decisione scontenta ovviamente i proprietari locali, a tal punto che si crea un forte malcontento raccolto, per motivi di interesse politico, da Lucio Antonio e Fulvia, fratello e moglie di Marco Antonio che accolgono queste istanze per creare un problema ad Ottaviano, sostenendo Antonio.

La protesta che riescono a capitanare sfocia in una vera e propria guerra, quella di Perugia, in cui Ottaviano manda delle truppe da lui privatamente pagate per riportare l'ordine. Nel 40 a.C. Perugia capitola dopo un assedio, si ha una repressione durissima contro i ribelli e ci troviamo in una nuova situazione di guerra civile. Ottaviano ha affrontato dei cittadini romani che stanno dalla parte di Antonio.

Antonio nello stesso anno sbarca a Brindisi e riesce, sollecitando un incontro con Ottaviano, ad evitare una più grande guerra civile. Quest'incontro, in cui Mecenate

accompagna Ottaviano e Pollione Antonio, ha come esito la "Pace di Brindisi" che consiste nella spartizione tra i triumviri delle aree di influenza romana.

A Lepido viene assegnata l'Africa, mentre Ottaviano e Antonio si dividono a tavolino Oriente e Occidente. Sono queste le premesse dell'ultimo scontro, quello del 31 a.C. ad Azio.

Cosa rappresentò nell'immaginario collettivo romano la **Pace di Brindisi**?

Una cosa straordinaria. Innanzitutto ci fu un legame matrimoniale tra i due uomini, Antonio prese infatti in moglie Ottavia, e inoltre il momento fu fortemente caricato simbolicamente: finalmente la pace, che ha bloccato una guerra imminente, porterà a qualcosa di buono. Tutte le visioni negative, tutta la paura, trovò una tregua. Quest'anno fu presentato come un anno che avrebbe potuto portare la pace.

E' in questo contesto che si colloca l'ecloga, dedicata ad Asinio Pollione, amico di Virgilio e console nel 40 a.C., in un anno in cui sembra che la guerra abbia trovato tregua.

L'Identità del Puer

Il nodo più critico riguardo questa ecloga si è concentrato sull'identità del puer

1) **Filone Storico**: ha una vera identità storica.

a) **Asinio Gallo**, figlio di Pollione, che prende questo nome perché il padre in quel periodo governava la Gallia Cisalpina. [interpr. *Asconio Pediano*]

Salonino Gallo, altro figlio di Pollione, che prende il nome dalla città in cui nasce nel 40 a.C. [interpr. *Servio*].

E' quindi una sorta di ringraziamento a Pollione che ha avuto una forte importanza nell'attuarsi della Pace di Brindisi.

b) **Giulia**, figlia di Ottaviano, il cui genere non era ancora conosciuto in quanto nacque l'anno successivo. E' quindi un omaggio ad Ottaviano, visto come un Deus già nella prima ecloga.

c) **Marcello**, figlio di Ottavia. E' un'ipotesi molto debole in quanto nel 40° aveva già due anni, mentre nel passo si parla della nascita.

d) **Figlio di Antonio e Cleopatra**. Si pensa a questo bambino sia perché Antonio è molto legato al filo-antoniano Asinio Pollione, sia perché così si andrebbero a riprendere le teorie messiano-profetiche di origine egiziana e sarebbe un omaggio ad Antonio che avrebbe garantito un periodo di pace duratura.

e) **Ottaviano**, come iniziatore di un ciclo di pace. Teoria molto debole.

f) Teoria che nasce a partire già da Servio, che parla di "interpretazione allegorica". In questa allegoria ci si propone di vedere un riferimento a personaggi storicamente concreti nel momento in cui viene composta l'opera. **Ottaviano** è visto come Apollo, **Ottavia** come Lucina.

g) A partire dall'interpretazione che dà **Costantino**, si propone una lettura allegorica in senso cristiano: il bambino sarebbe **Gesù**, la Virgo è **Maria**, la nuova generazione sarebbe un riferimento al **Figlio di Dio** che si incarna sulla terra.

1) **Filone Simbolico**: non è una vera identità ma va letto in chiave simbolica.

a) A partire da quest'ultima ipotesi nasce la concezione medievale secondo cui l'ecloga sia una vera profezia del Cristianesimo e **dell'avvento di Cristo**, il puer. Virgilio [vd. *Commedia*] viene visto come un profeta, un mago, un indovino, che ha già visto il cambiamento che il cristianesimo porterà. L'ipotesi è molto dura.

b) Il bambino non è concreto, ma è il **simbolo di un cambiamento**, di una novità, di pace e concordia. O forse è semplicemente il simbolo del "magnus annus", che rientra in una sorta di profezia che prevedeva un ciclo di millenni che avrebbe poi portato ad una reimpostazione di una nuova età dell'oro.

Conclusioni:

Il puer ha dei veri e propri caratteri fisici del bambino: nasce, apprende, si avvicina a storia e filosofia, ha una maturazione culturale e avrà cariche pubbliche: è un uomo vero e proprio.

Tuttavia viene fatto rilevare che non sarà proprio *quel bambino* a portare l'età nuova: si dice che con la sua nascita si ha la coincidenza con la palingenesi.

Il Lavoro

In un primo momento l'età dell'oro convivrà con l'età del ferro: da questo si evince una concezione particolare del **lavoro umano, visto negativamente** perché come una **violenza** che si è introdotta nella storia nel momento in cui l'uomo ha incominciato a decadere.

Nelle **Georgiche** invece, riflesso della condivisione del programma Augusteo di recupero di agricoltura e antichi valori legati al mondo semplice, la concezione cambia completamente: si crea un'**etica del lavoro**, attività per eccellenza dell'uomo che, in questo modo, entra a contatto beatamente con la natura.

Nel mondo romano da una parte c'era la concezione di "ciclicità della storia" e quindi se si ipotizza un'età dell'oro iniziale perfetta ci si allontana via via dal concetto di felicità: il lavoro è quindi negativo ed è violenza. Dall'altra c'era la concezione di "storia lineare", si parte da un punto in cui l'uomo è animalesco [Lucrezio] e poi via via assume degli aspetti che permettono il progresso. L'idea di Virgilio non è desumibile da questa ecloga, legata ad un'occasione [troppo] particolare.

Modello di Riferimento

Per questa ecloga è sicuramente Esiodo ma vengono tuttavia accolti una serie di riferimenti profetici come i Libri Sibillini e le teorie messianiche ma anche storiche del ciclo della storia del mondo [v.5].

Testimonianze dell'Età dell'Oro p. 33

1) Riferimento al modello, ovvero ad Esiodo e all'età dell'Oro ne "Le Opere e i Giorni". Si descrive l'età dell'oro secondo il topos ripreso da Virgilio.

2) Testo di Orazio, amico di Virgilio, in cui si vede la situazione delle guerre civili che fa intravedere come via di salvezza il fuggire in uno spazio lontano, le terre "fortunate", descritte come la natura dell'età dell'oro. L'immagine è quindi presente anche in un altro contesto.

Analisi del Testo

Sicelides: grecismo per Sicilienses latino, si fa riferimento alle muse dette Siciliane perché sono siciliani Teocrito e Mosco, ideatori del genere bucolico.

canamus: congiuntivo esortativo

omnis: omnes, retto da iuvo

myrica, silvas: metafora della poesia bassa, bucolica e quella alta, epica. Questo "myrica" ispirerà Pascoli: è la valorizzazione di cose piccole, umili, apparentemente semplici ma che hanno un grande bagaglio simbolico celato.

sint: congiuntivo esortativo

iam, iam: anafora

Cumaei: è la profezia dei libri sibillini, provenienti dalla Sibilla di Cuma, custoditi nel tempio di Giove Capitolino e consultati dai sacerdoti [distrutta nell'incendio dell'83 a.C., la raccolta fu parzialmente ricostruita per opera di Augusto e affidata al tempio di Apollo]. Pare che il vaticinio dividesse la storia del mondo in periodi di dieci secoli, l'ultimo dei quali avrebbe visto l'avvento del regno del Sole, identificato con Apollo. Secondo alcuni il "carmen Cumaeum" potrebbe essere il poema di **Esiodo**, la cui famiglia era di Cuma Eolica e che ne "Le Opere e i Giorni" cantava il mito dell'età del mondo. Si vede quindi una "disputa interpretativa", per la maggior parte dei critici si fa riferimento ai libri sibillini, per alcuni al canto di Esiodo.

seclorum: seculorum, sincope

magnus ordo: iperbato a cornice. Il concetto farebbe forse riferimento al "Magnus Annus", ciclo di dodici o più millenni che aveva inizio con l'età dell'oro ed era suddiviso in varie età. Questa nozione contamina credenze astrologiche etrusche, dottrine pitagoriche e concezioni cicliche di matrice stoica.

Virgo: si riferimento ad Astrea, che equivale alla dea Dike, la Giustizia, la quale, quando l'età dell'oro finisce e comincia un'età di decadenza, quella dell'argento, sdegnata per questa rottura dell'armonia lascia la terra e si rifugia fra le costellazioni dello Zodiaco. Questa Dike forse è proprio un riferimento al fatto che nel mondo, con l'età dell'oro, tornerà la Giustizia.

Saturnia regna: Saturno è una divinità latina identificata con Crono, il cui regno coinciderebbe con l'età dell'oro. Viene inoltre citata una falsa etimologia di Lazio, da latio: nascondo, in quanto Saturnio pose, dopo che l'età dell'oro venne meno, il suo regno nel Lazio, dove si nascose.

demittitur caelo alto: caelo alto è in iperbato, ablativo retto dal de del verbo.

casta Lucina: Lucina è un'originaria divinità, protettrice dei Parti, il cui nome è collegato alla parola Lux, luce e si tratta di una divinità italica vista anche come colei che "permetteva di dare alla luce": è quindi la dea dei parti.

La prerogativa passò poi a Giunone e poi a Diana, equivalente di Artemide, casta perché rifiutava qualsiasi nozze con gli uomini.

decus hoc aevi: lett. "questo decoro del tempo", sarebbe da intendere come "questo tempo glorioso": il genitivo partitivo diviene un nominativo.

te - te console - te duce: anafora con variatio

si qua: riferito a vestigia, si ha il qui,ae,od per la presenza del "si"

sceleris: quando si parla di sceleris vi sono due interpretazioni.

a) Si riferisce a problemi di carattere storico e alle guerre civili

b) Si riferisce [nell'ottica cristiana-medievale] alla colpa del peccato, in particolare quello originale.

perpetua formidine: farebbe riferimento all'epoca delle guerre civili

deum: genitivo arcaico

videbit, videbitur: poliplotto

illis: o dativo semplice da unire a "permixtus" sottinteso, o d'agente retto dal videbitur.

patriis virtutibus: o ablativo di mezzo, o dativo d'agente [pacificato dalle virtù paterne].

E' un apò koinù, in comune, ovvero le due parole sono legate sia a pacatum che a reget.

pacatum orber: iperbato

pacatum patriis - virtutibus orbem: chiasmo dei casi delle parole

puer nullo munuscula culti: allitterazione suono u, tendenza all'assonanza.

munuscula: diminutivo di munus

errantis: errantes

Ipsae: da sé per indicare la spontaneità della natura

vv. 21-22: enjambement

magnos metuent: allitterazione

magnos leones: iperbato

Ipsae, ipsa: poliplotto

v. 23: si pensa che il verso sia mal collocato e posto al posto del 21, solo che il copista si è sbagliato in quanto i due versi iniziano con una parola molto simile. Il senso comunque non cambia.

cunabula: termine affettivo e pluralia tantum

occidet, occidet: anafora.

occidet et: anastrofe

occidet, nascetur: antitesi

volgo: vulgo

serpens: Questi versi sono letti simbolicamente nella visione Cristiana: infatti nel serpente si vede la scomparsa del male [tra l'altro collegato nella tradizione evangelica a Maria che lo schiaccia].

amomum: pianta benefica da cui è tratto un balsamo curativo, è erroneamente attribuita alla Siria ma cresceva in India.

Simul: simulatque

heroum laudes facta prentis: chiasmo dei casi

molli arista: singolare collettivo poetico e iperbato a cornice.

sentibus: manca la preposizione "de"

sudeo: usato transitivamente

mella: usato al plurale come termine poetico. Si tratta di un miele "rugiadoso" perché secondo la leggenda era piovuto dal cielo sui fiori, dove le api lo raccoglievano. Nell'età dell'oro invece esso stillerà dal duro tronco della quercia e l'uomo non dovrà allevare le api.

vestigia pauca: iperbato

priscae fraudis: iperbato

Thetim: metonimia per il mare

quae: anafora, con relativa al congiuntivo con valore consecutivo.

alter altera: poliptoto

quae beat: relativa impropria con valore finale. Si fa riferimento alla nave Argo, al comandante Tifi, agli eroi scelti. La spedizione fu imposta da Pelia per il recupero del vello d'oro: sulla nave ci sono gli eroi da cui discendono altri miti [o sono protagonisti di eroi o sono i padri].

magnus Achilles: iperbato. In questa ecloga si vede non tanto un elogio ad un bambino che sta per nascere in senso stretto, ma un epitalamio per le nozze di Ottavia e Antonio. Si vede così un riferimento alla spedizione che Antonio pensa di fare contro i Parti in Oriente intesa come una sorta di nuova guerra di Troia.

magnus mittetur: allitterazione

nautica pinus: il pino è una metonimia per la nave

mutabit merces: allitterazione

omnis omnia: poliptoto

robustus arator: iperbato a cornice

ipse sed: anastrofe

iam, iam: anafora

rubenti murice: enjambement

croceo luto: iperbato.

sponte sua sandyx: allitterazione

murice, croceo: metonimie

satibili numine: doppia interpretazione, concordi con oppure concordi per [a causa].

Parcae: rappresentano il destino dell'uomo con la loro operazione del filare e del tagliare il filo della vita.

saecula: saecula

currite: usato transitivamente

concordes stabili numine Parcae: chiasmo dei casi

adgredere: imperativo 2a p. singolare, deponente reg.

deum: deorum

incrementum: sinonimo più forte di "suboles"

aspice aspice: anafora

convexo pondere: iperbato

nutantem mundum: iperbato

caelum profundum: omoteleuto

terrasque tractusque caelumque: l'et, enclitico -que, indica un polisindeto

aspice: regge ut con interrogativa indiretta

maneant, vincat: congiuntivi esortativi

longae pars ultima vitae: chiasmo dei casi

sat: satis, regge con erit "tua dicere facta", costruito di una finale resa con l'infinito

spiritus et: anastrofe, spiritus è genitivo partitivo retto da quantum

carminibus: ablativo di limitazione

Orphei, Lino: sono i cantori per Antonomasia. Orfeo viene citato nelle Georgiche, il cui maestro è Lino, figlio di Apollo.

huic mater quamvis: anastrofe

huic, huic: anafora ma dovrebbe essere illi e huic.

Pan etiam: anafora. Pan, dio greco di Boschi e Pastorizia, è il latino Silvanus. Il riferimento riporta l'ecloga nel contesto generico bucolico dell'opera.

Arcadia iudice: anafora

incipie: anafora

parve puer: anafora con allitterazione. E' un'apostrofe, o allocuzione.

risu: con il sorriso, se è il bambino che sorride alla madre, dal sorriso se è la madre al bambino.

risere: riserunt, è un plurale. Dopo c'è però un anacoluto: il soggetto della relativa è al singolare.

In questi *versi del sorriso* ci si rifarebbe, secondo Servio, ad Efesto che non viene accolto dal sorriso dei genitori e per questo non potrà accedere all'Olimpo. Probabilmente

è un semplice riferimento alla tradizione popolare del bambino che viene ad essere accolto, riconosciuto.

La Politica Culturale di Augusto

Il rapporto tra intellettuali e potere acquista una grandissima importanza. L'intellettuale può: **allinearsi** [e divenire "organico", condividere l'ideologia del potere e farsi strumento del potere, di propaganda; come Virgilio], essere **cortigiano** [se agisce su commissione per il potente di turno], essere **dissidente** [si schiera apertamente contro il potere, se è tirannico difficilmente ci sarà possibilità di tollerare questo comportamento], **ritagliarsi un proprio spazio** di libertà espressiva [si dedica a "generi più leggeri", non impegnati, non è portavoce della cultura impegnata che vorrebbe il regime ma fa altre cose apparentemente innocue. Non si allinea né segue le linee di fondo dell'ideologia imperiale; altri Circoli non Mecenate].

Nell'età di Augusto vediamo per la prima volta un potere "accentrato", quello di Augusto che capisce l'importanza della cultura. Tutte le dittature vedranno, nel futuro, la propaganda come strumento di accentrimento del potere.